

Claudia Padovani and [Bart Cammaerts](#)

Il World Summit on the Information Society: esercizi di e-governance fra “spazi di luogo” e “spazi di flusso”.

**Article (Accepted version)
(Refereed)**

Original citation:

Padovani, Claudia and Cammaerts, Bart (2006) *Il World Summit on the Information Society: esercizi di e-governance fra “spazi di luogo” e “spazi di flusso”*. [Comunicazione politica](#), 7 (1). pp. 113-132. ISSN 1594-6061

© 2006 [Franco Angeli Edizioni](#)

This version available at: <http://eprints.lse.ac.uk/3281/>

Available in LSE Research Online: June 2013

LSE has developed LSE Research Online so that users may access research output of the School. Copyright © and Moral Rights for the papers on this site are retained by the individual authors and/or other copyright owners. Users may download and/or print one copy of any article(s) in LSE Research Online to facilitate their private study or for non-commercial research. You may not engage in further distribution of the material or use it for any profit-making activities or any commercial gain. You may freely distribute the URL (<http://eprints.lse.ac.uk>) of the LSE Research Online website.

This document is the author's final accepted version of the journal article. There may be differences between this version and the published version. You are advised to consult the publisher's version if you wish to cite from it.

contributo per ComPol 2006 - a cura di Francesco Amoretti

**Il World Summit on the Information Society:
esercizi di e-governance fra "spazi di luogo" e "spazi di flusso"¹**

Claudia Padovani, University of Padova (claudia.padovani@unipd.it)
Bart Cammaerts, London School of Economics (B.Cammaerts@lse.ac.uk)

Abstract

Il tema della *governance* sta diventando una questione sempre più controversa, mentre l'utilizzo diffuso del termine lo rende ambiguo ed elusivo. Si tratta, tuttavia, di un tema centrale per comprendere gli sviluppi legati alle dinamiche di partecipazione e all'esercizio di cittadinanza nelle società contemporanee, e dunque al contesto complessivo in cui si inserisce l'impiego delle tecnologie a sostegno di queste trasformazioni.

Alcuni autori fanno riferimento alla *governance* identificandola con i processi di regolazione; altri lo utilizzano in relazione a codici di buona condotta da parte di attori privati e istituzioni pubbliche, come nel caso della "*good governance*". Altri ancora collocano la nozione di *governance* nella prospettiva di una democratizzazione della politica globale, attraverso meccanismi di partecipazione che consentono ad attori non-statali di prendere parte ai processi di *policy*. Uno dei modi in cui recentemente si è sviluppato questo approccio è noto come "*multi-stakeholder approach*" (Msa) per indicare il coinvolgimento formale di organizzazioni internazionali, organizzazioni di società civile e attori provenienti dal settore privato nei processi di definizione delle politiche.

In questo articolo si fa riferimento alla recente esperienza del Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (Smsi), in cui l'approccio *multi-stakeholder* è stato formalmente promosso e parzialmente realizzato. Il Summit offre un interessante caso studio per riflettere sulle potenzialità e i limiti di un approccio partecipativo che consente di ripensare il modo in cui la cittadinanza e il suo esercizio sono concepiti, con particolare riferimento al contesto globale. Poiché il Summit si è concentrato specificamente sulle tecnologie di informazione e comunicazione (Tic) e sul loro impatto in diverse aree dell'azione umana, in questo lavoro si porrà attenzione a come queste tecnologie sono state applicate per promuovere la partecipazione degli *stakeholders* nel processo, ragionando criticamente sul rapporto fra dinamiche *off-line* e *on-line*. Proponiamo, dunque, una riflessione che intende sondare l'interazione fra *governance* e *e-governance* nel contesto globale, partendo da una ricostruzione del contesto in cui si colloca lo sviluppo dell'idea di *governance multi-stakeholder* e del rapporto fra questa e l'uso delle tecnologie di informazione. Passiamo poi ad analizzare come questo rapporto si sia concretizzato nell'ambito del Wsis e concludiamo con alcune considerazioni critiche sulle potenzialità e i limiti della pratica partecipativa in prospettiva globale.

1 – Democrazia in trasformazione: *global governance* e l'approccio *multi-stakeholder*

Il tema della *governance* sta diventando una questione sempre più controversa, mentre l'utilizzo diffuso del termine lo rende ambiguo ed elusivo. Alcuni autori fanno riferimento alla *governance* identificandola con i processi di regolazione; altri lo utilizzano in relazione a codici di buona condotta da parte di attori privati e istituzioni pubbliche, come nel caso della "*good governance*". Altri ancora collocano la nozione di *governance* nella prospettiva di una democratizzazione della politica globale. In quest'ultima accezione, *governance* viene talvolta

¹ Questo lavoro è una elaborazione originale di articoli di Padovani C. (2005) e Cammaerts B. (2006).

tradotta nella partecipazione di diversi “portatori di interesse” (*stakeholders*, appunto) – società civile, attori commerciali, stati e organizzazioni internazionali – nei processi del *policy-making*.

L’approccio *multi-stakeholder* può, dunque, essere pensato come un “*mode of governing*” (Kooiman, 2003) che coinvolge attori di diversa natura, governativa e non, in processi politici caratterizzati dall’interazione fra attori e dall’interconnessione fra livelli di autorità. Un approccio adottato nel tentativo di rispondere a diversi ordini di problemi, che discutiamo di seguito: la crisi di legittimazione delle organizzazioni internazionali; la crisi del modello democratico rappresentativo; l’affermarsi dei principi della democrazia a livello globale.

Hemmati (2002) fornisce una definizione operativa della governance *multi-stakeholder*: “processi che aspirano a far convergere tutti i principali *stakeholders* in una nuova forma di comunicazione, elaborazione di decisioni (*decision-finding*) e talvolta *decision-making*, su questioni specifiche”. L’autrice fa riferimento al fatto che i principi di equità e accountability, come pure di trasparenza e partecipazione, devono essere resi espliciti nell’interazione in gruppi fortemente diversificati. Queste dinamiche non sono completamente nuove nell’arena delle Relazioni Internazionali, ed in particolare nella storia dei Summit e delle Conferenze organizzate dalle Nazioni Unite (Dodds, 2002; Hemmati, 2002). Tuttavia la diffusione recente e l’uso del termine dovrebbero essere collocati nel contesto più ampio delle trasformazioni politiche globali di inizio secolo e pensati come una risposta alla ri-articolazione della politica globale (Held et. Al., 1999); o come un modo per affrontare le sfide poste dallo “spostamento nella collocazione (*locus*) dell’autorità” (Rosenau, 1999) che sta portando la dimensione politica ed essere sempre più percepita dagli individui come distante e “opaca”, suscitando forti contestazioni “dal basso”.

Mentre la legittimazione delle organizzazioni internazionali è sempre più oggetto di contestazione, queste stesse istituzioni cercano di trovare nuovi modi per coinvolgere gli attori non-statali nei loro processi decisionali. Questi attori si sono distinti come soggetti attivi nei processi della politica mondiale proprio nel momento in cui questioni problematiche che richiedono soluzioni globali sono divenute più importanti nell’agenda politica dei cittadini e delle organizzazioni di società civile (Urry, 2003; Held et.al., 1999): dal lavoro minorile alle sfide alla sostenibilità ambientale, dalla sicurezza individuale e collettiva ai diritti umani. Sono dunque emerse riflessioni sulla dimensione transnazionale della cittadinanza (Baubock, 1994; Hutchings & Dannreuther, 1999; Sassen, 2002) come pure si è sviluppato l’interesse per forme transnazionali di mobilitazione politica e azione collettiva (Hamel et.al., 2001; Guidry et.al., 2000). Queste riflessioni sottolineano la competenza che individui e organizzazioni hanno sviluppato in relazione a specifiche aree di *policy*, e l’esigenza di coinvolgere tali competenze nella ricerca di soluzioni politiche efficaci e dotate del necessario sostegno.

Un’altra osservazione rilevante riguarda la ridotta capacità di rispondere alle sfide da parte delle istituzioni, siano esse gli stati nazione o le organizzazioni sopranazionali. I primi sono schiacciati fra limiti di disponibilità finanziaria e crisi economiche, da un lato, e dall’altro dalle crescenti domande rivolte dai cittadini; e cercano di riconciliare interesse nazionale e specificità culturali con obblighi provenienti dagli impegni internazionali e dai regimi di cooperazione in cui sono inseriti. Le organizzazioni internazionali, d’altro canto, sono sempre più soggette a critiche relative alla loro legittimità democratica unite all’accusa di aver sviluppato proprie agende di impronta neo-liberista. Una situazione che non può essere distinta dalla crisi che stanno attraversando le democrazie rappresentative liberali (Dalton & Wattenberg, 2000); crisi che diventa evidente nei fenomeni di disinteresse per la politica e di bassa partecipazione elettorale, e ancor più nell’emergere di partiti populistici e neo-fascisti. Più la democrazia rappresentativa a livello nazionale è soggetta a critica e discussione, più diventa difficile per le organizzazioni internazionali formulare politiche percepite come legittime (Mathews, 1997). Istituzioni come l’Unione Europea e le Nazioni Unite, di conseguenza, guardano alla società civile e agli attori privati per legittimare politiche che necessitano di essere costruite e implementate con il più ampio consenso possibile.

Infine, l’apparizione del termine *multi-stakeholder* (e del sostantivo *multi-stakeholderism*) deve essere considerata in relazione ai recenti sforzi di estendere l’affermazione dei principi

democratici oltre i confini dello stato-nazione. Si può, in proposito, fare riferimento alla concezione, alquanto idealistica, proposta da David Held di una “democrazia cosmopolita”, come pure alle varie critiche che gli sono state rivolte (Held, 1997; Hutchings & Dannreuther, 1999; Saward, 2000; Patomäki, 2003). Anche se di per sé degne di attenzione, idee quali la costituzione di un parlamento e di un governo mondiali, proposte da Held, presentano tali e tanti vincoli che è fortemente improbabile che si possano realizzare in un prossimo futuro. In questa prospettiva critica, i processi *multi-stakeholder* sono da pensare come passi gradualmente in un processo di apprendimento che coinvolge tutti gli attori verso una riforma in senso democratico della politica internazionale.

Quattro sono gli *stakeholders* che possono essere identificati a livello internazionale. In primo luogo gli stati, che rimangono i principali attori sulla scena; e poi, considerando le forme di cooperazione istituzionale che si sono istituzionalizzate nel tempo, le organizzazioni internazionali (OIGs) di carattere più o meno universale. Ci sono poi gli attori privati, le imprese, che sono divenuti partners importanti di entità statuali che sempre meno sono diretti operatori in ambito economico e sono sempre più vincolati, nelle loro azioni, dai mercati finanziari o da accordi regionali. Infine le organizzazioni della cosiddetta “società civile” che si ritiene rappresentino i bisogni e gli interessi locali, le aspirazioni delle collettività. Esse includono organizzazioni, gruppi di interesse e movimenti sociali, che sempre più si organizzano in forme transnazionali. Adottiamo qui la concezione gramsciana di società civile, intesa come una sfera non volta al profitto, che gode di relativa autonomia dallo stato e dal mercato, in cui i cittadini si organizzano e comunicano in relazione a obiettivi sociali e politici (Cohen & Arato, 1992). La società civile, o meglio le organizzazioni della società civile come *stakeholders* non devono essere pensate come un soggetto omogeneo e consensuale: esse si differenziano nelle loro strutture – dai gruppi di base a organizzazioni internazionali nongovernative – e presentano anche orientamenti politici assai diversificati – da quelli estremamente conservatori a quelli progressivi o rivoluzionari. Deve dunque riconoscersi che relazioni di potere e tensioni esistono all’interno di questa categoria, così come esistono in ogni altra. Inoltre, la società civile non deve essere assimilata alle organizzazioni nongovernative (ONG): esse ne sono parte con specifiche caratteristiche, insieme ai gruppi di base, alle associazioni professionali, ai movimenti sociali.

2 - Approccio *multi-stakeholder*, *governance* e Tic

Esiste una grande varietà di processi *multi-stakeholder*, dalle *partnership* formalizzate ai “dialoghi” (Hemmati, 2002) e tuttavia gli assunti di base relativi al ruolo, al peso dei diversi attori coinvolti e alla portata del loro coinvolgimento, non sempre sono chiari né condivisi fra gli stessi *stakeholders* che condividono uno spazio politico (Padovani & Tuzzi, 2004). Tali processi diventano, dunque, non solo un modo per affermare una *governance* partecipativa in risposta alla critica alla legittimità delle organizzazioni internazionali: essi costituiscono una sfida in sé stessi.

Esistono diverse idee e gradi di partecipazione possibile, il che ha portato alcuni autori a parlare di partecipazione “reale” o “piena” e partecipazione “parziale” (Pateman, 1972), di “pseudo-partecipazione” (Verba, 1961) e partecipazione “manipolativa” (Strauss, 1998) o ancora a distinguere fra informazione/accesso, consultazione e partecipazione attiva (OECD 2001). Si riconosce, dunque, la differenza fondamentale che esiste fra mettere un soggetto in grado di accedere ad un processo e renderlo effettivamente capace di influenzarlo. E’ quindi importante verificare come il potere viene esercitato nell’ambito dei processi decisionali e a tal fine due aspetti dovrebbero essere presi in considerazione. Da un lato le regole stabilite per ciascun processo che definiscono in che modo i diversi soggetti sono coinvolti, quali sono i loro diritti e quali i limiti della loro partecipazione. Dall’altro lato il livello meno tangibile, ma ugualmente importante, dei meccanismi informali di interazione fra soggetti, poiché è spesso l’interazione fra il piano formale e quello informale che definisce il grado effettivo di partecipazione. Mentre le regole formali sono generalmente più restrittive, al livello informale della prassi quelle stesse regole tendono a “piegarsi” favorendo l’impatto dei diversi soggetti.

La qualità e lo “spessore” della partecipazione sono da considerare fra gli aspetti più critici di qualsiasi processo *multi-stakeholder*, venga esso realizzato o meno con il sostegno di tecnologie interattive.

E’ poi interessante ricordare che l’idea stessa dell’effettiva partecipazione degli *stakeholders* nei processi di deliberazione a livello globale, si è sviluppata in parallelo, e talvolta in connessione, con iniziative e strategie realizzate nel campo della “società dell’informazione”, come nel caso della Digital Opportunity Task Force del G8, della Global Knowledge Partnership², della strategia eEurope³ ed infine del Summit delle Nazioni Unite di cui si tratta in questo lavoro. Questo testimonia l’esigenza di affrontare le sfide poste dallo sviluppo delle società dell’informazione e della conoscenza attraverso risposte politiche capaci di coinvolgere tutti coloro che possono contribuire, trarre beneficio e agire in tali contesti: governi nazionali e locali, organizzazioni internazionali, entità rappresentative degli interessi del mercato e organizzazioni di società civile. Tutto questo in considerazione del fatto che le Tic sono sempre più diffuse e accessibili, svolgono un ruolo sempre più rilevante nella mediazione degli interessi e nel favorire spazi di discussione pubblica, aprono potenzialità di tipo interattivo e dunque partecipativo ponendo nuove sfide alla gestione dei processi politici di tipo rappresentativo.

In questo senso è possibile articolare concettualmente il nesso fra pratiche *multi-stakeholder*, *governance* partecipativa e “*e-governance*”. L’obiettivo comune può essere individuato nel tentativo di rafforzare le relazioni fra istituzioni di governo e cittadini al fine di produrre migliori politiche pubbliche, ricostruire fiducia nelle istituzioni e rafforzare la democrazia. Internet e le sue applicazioni in materia di *e-government*, *e-democracy* e *e-governance* – concetti che difficilmente vengono definiti in maniera univoca ma che rimandano genericamente all’uso di media elettronici per migliorare le performance di governo e trasformare il modo in cui governi e cittadini interagiscono – possono essere pensati come risorse da impiegare nel complesso tentativo di superare la tensione fra modelli democratici rappresentativi e modelli partecipativi. Le riflessioni in materia di cittadinanza elettronica sottolineano come la comunicazione mediata dalle tecnologie possa ampliare la partecipazione attiva di cittadini e sostenere la collaborazione fra attori diversi nei processi di *policy-making* (Kubicek & Westholm, 2003). Alcuni autori si spingono fino a sostenere che l’uso delle Tic abbia il potenziale di ri-bilanciare forme di partecipazione controllate dalle istituzioni secondo una logica di tipo *top-down*, favorendo nuove modalità più informali e non-istituzionali – *bottom-up* - di partecipazione democratica (Millard, 2004).

L’emergere dell’approccio *multi-stakeholder* può, a nostro avviso, essere considerato come un tentativo di riorganizzazione dei processi di *policy* che opera nella medesima direzione: favorire il ri-bilanciamento fra dinamiche *top-down* e *bottom-up* misurandosi con processi concreti, in cui la dimensione elettronica si accompagna a quella dell’interazione fisica e diretta. Ne consegue che soffermarsi su di una esperienza *multi-stakeholder* come il Smsi consente di collocare le riflessioni sull’*e-governance* in un contesto più ampio e di valutare se e quanto, laddove l’obiettivo sia quello di estendere e migliorare la qualità partecipativa di tali processi, il potenziale delle Tic venga effettivamente realizzato.

3 - Il Summit sulla Società dell’Informazione: fra “spazi di luogo” e “spazi di flusso”

Il Summit Mondiale sulla Società dell’Informazione (Smsi) è stato promosso dalle Nazioni Unite e si è svolto in due fasi: una prima conclusasi a Ginevra nel dicembre 2003 e una seconda a Tunisi, nel novembre 2005. Evento politico di alto livello, il Smsi aveva come obiettivo la costruzione di una “visione comune” della società dell’informazione e l’ideazione di piani di azione per realizzare tale visione. Una finestra di opportunità politica, dunque, per ridefinire l’agenda della comunicazione per il nuovo secolo (Padovani, 2004) e un processo

² www.gkp.org.

³ www.europa.eu.int/information_society

intergovernativo durato quattro anni e centrato su alcune parole-chiave, quali connettività, sviluppo, divario digitale.

Insieme alla novità costituita dall'organizzazione del Summit in due fasi, un altro elemento ha caratterizzato il Smsi - tanto da farlo considerare da alcuni "un passo nel nuovo territorio della diplomazia globale per il 21mo secolo" (Kleinwachter, 2004) - è stato il riferimento formale all'adozione di un approccio *multi-stakeholder*. La Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nu (56/183) incoraggiava infatti "organizzazioni intergovernative ... organizzazioni nongovernative, società civile e settore privato a contribuire e partecipare attivamente nel processo preparatorio intergovernativo e nel Summit stesso" (Nu, 2001a). Così l'approccio *multi-stakeholder* è stato integrato e sviluppato nel corso di un processo che ha mostrato ombre e luci; pur non avendo dato origine ad un "modello *multi-stakeholder*" (Padovani & Tuzzi, 2005) il Summit ha la responsabilità di aver posto il tema della partecipazione nell'agenda globale.

Proponiamo di seguito una narrazione critica di questa esperienza, focalizzando l'attenzione sul grado e la qualità della partecipazione delle organizzazioni di società civile sia negli "spazi di luogo", rappresentati dalle conferenze preparatorie e dai due momenti del Summit, svoltisi nelle sedi dell'International Telecommunication Union (Itu) e delle Nazioni Unite fra Ginevra e Tunisi⁴; sia negli "spazi di flusso" che sono stati creati e gestiti, attraverso l'impiego delle tecnologie e di piattaforme elettroniche, per consentire lo scambio di informazioni, la cooperazione a distanza, e l'espressione della pluralità di visioni che i diversi *stakeholders* hanno portato nel processo. Utilizziamo, dunque, il riferimento alla distinzione proposta da Castells (1996-1998) fra luoghi fisici e interazioni concrete da un lato - gli "spazi di luogo" - e dall'altro scambi che avvengono a distanza, mediati dalle nuove tecnologie - gli "spazi di flusso" - per sottolineare la tensione e l'interazione fra due spazi partecipativi, ciascuno guidato da proprie logiche e diversamente "abitato" da diversi *stakeholders*. E lo facciamo per suggerire come nell'attuale contesto globale non sia possibile fare analisi e discutere di (*e*)*governance* a prescindere, appunto, dalle molteplici connessioni fra le dimensioni, distinte ma fortemente collegate, dell'*off-line* e dell'*on-line*.

Approccio multi-stakeholder al WSIS e "spazi di luogo"

I dialoghi fra soggetti di diversa natura aiutano ad affrontare la complessità delle questioni con cui ci si confronta nello sviluppo delle società dell'informazione e della conoscenza, caratterizzate da crescenti divari ma anche dalla compresenza di media, nuovi e tradizionali, tutti coinvolti nella diffusione e nell'organizzazione di informazioni e contenuti. Questa complessità richiede un'articolazione di conoscenze e competenze; richiede l'ascolto e il coinvolgimento di esperienze e voci diverse. Il Smsi ha mostrato quanto importante questo dialogo sia, come reso evidente dall'allargamento dell'agenda politica riassunta nei documenti ufficiali⁵ e dal diverso grado di soddisfazione espresso dagli attori coinvolti. Rispetto al piano iniziale della discussione, infatti, centrato essenzialmente su questioni di carattere infrastrutturale e di connettività, i documenti conclusivi tengono conto di una pluralità di questioni rilevanti: temi quali la centralità dei diritti umani e l'importanza di promuovere il pluralismo culturale; il riferimento alla necessità di costruire *capacity building* soprattutto attraverso educazione, formazione continua e ricerca; il riconoscimento che i media tradizionali hanno un rilevante ruolo da svolgere nelle società del futuro sono entrati a far parte del discorso ufficiale in gran parte grazie all'azione di *lobby* dei soggetti nongovernativi, attraverso i loro contributi scritti e i loro interventi nelle sedi di discussione. Questo risultato dimostra l'importanza di conversazioni a più voci, proprio per sviscerare le potenzialità e le

⁴ Per una ricostruzione del processo nel suo insieme si veda il sito ufficiale del Summit, www.itu.int/wsis e anche la cronologia proposta in *Visions in Process II*, curato e pubblicato da Henrich Boell Foundation (2005: 127. Rreperibile sul sito www.worldsummit2005.de).

⁵ I documenti ufficiali adottati a Ginevra sono la Declaration of Principle e il Plan of Action; i documenti adottati a Tunisi sono il Tunis Commitment and la Tunis Agenda. Tutti reperibili sul sito ufficiale.

sfide che le tecnologie pongono alla gestione della politica ma anche all'esperienza quotidiana di uomini e donne.

Al tempo stesso è importante riconoscere che dialoghi di questa natura non sempre rispondono agli interessi e alle aspettative di tutti i soggetti coinvolti. E questo è divenuto evidente quando le organizzazioni della società civile, dopo aver fornito *input* al processo ufficiale per diversi mesi, hanno infine deciso di produrre, in occasione dell'evento di Ginevra, una dichiarazione "alternativa" – dal titolo "Shaping Information Society for Human Needs"⁶ – con l'intento di denunciare i limiti del processo intergovernativo che, pur avendo riconosciuto alcune delle istanze rilevanti per questi attori, aveva finito per produrre una dichiarazione di principi che suonava più come un "comun denominatore" fra le posizioni dei diversi governi che non l'esito di un vero dialogo fra *stakeholders*.

Si deve inoltre considerare che il dialogo fra soggetti che esprimono diverse priorità può contribuire alla formulazione di politiche più efficaci, soprattutto se i diversi *stakeholders* non vengono coinvolti solamente nell'identificazione dei bisogni cui fornire risposte, ma anche nella elaborazione creativa di soluzioni possibili e nell'implementazione stessa delle politiche. Se i ruoli dei diversi soggetti sono chiaramente identificati, e i rispettivi interessi rispettati, le dinamiche *multi-stakeholder* possono dunque rafforzare la legittimità delle istituzioni di governo e i meccanismi stessi della governance, evitando il rischio di una cooptazione dei soggetti non governativi attraverso meccanismi di tipo *top-down* senza alcuna reale partecipazione. Questo, tuttavia, richiede una struttura operativa adeguata e una base normativa esplicita; e anche questi elementi non sempre si dimostrano sufficienti.

Per quanto riguarda la struttura operativa, il Smsi è stato gestito attraverso un segretariato tripartito con specifiche "Divisioni" dedicate a governi, settore privato e società civile. Inoltre, un Bureau della Società Civile è stato istituito durante la prima fase del Summit come struttura parallela al Bureau intergovernativo, in maniera da rispondere al bisogno espresso dai governi di rapportarsi ad interlocutori identificabili. Sia il segretariato tripartito che il Bureau parallelo (entrambe novità assolute nel panorama delle conferenze mondiali delle Nu) erano tentativi di costituire strutture funzionali che facilitassero l'auto-organizzazione dei diversi *stakeholders* favorendo, al tempo stesso, la comunicazione fra loro.

Per quanto riguarda la base normativa, le "Regole di Procedura", adottate dai governi per definire la conduzione formale del Summit, fornivano alcuni elementi. La regola 55 chiariva, infatti, come fosse da intendere il riferimento alla "partecipazione attiva" espresso nella Risoluzione 56/183:"1) Le organizzazioni nongovernative, la società civile e le entità del settore privato accreditate a partecipare al processo possono designare propri rappresentanti per sedere come osservatori negli incontri pubblici del Comitato Preparatorio e nei sottocomitati; 2) su invito del *chair* del comitato interessato, e con approvazione dello stesso, tali osservatori possono effettuare interventi orali su questioni sulle quali essi hanno particolare competenza. ...” (WSIS, 2002a). La partecipazione attiva auspicata sulla base dei primi documenti si traduceva, così, in una sorta di "semi-accesso"; testimoniando la diverse concezioni di "governance partecipativa" esistenti fra i diversi *stakeholders* e spingendo le organizzazioni della società civile a sviluppare un approccio più realistico (e più critico) all'intero processo.

D'altro canto, al di là delle limitazioni costituite dalle regole formali, la tensione fra dinamiche produttive rese possibili nelle interazioni informali e i vincoli strutturali possono favorire elementi di reale innovazione. Anche questo è stato dimostrato dal Smsi, ad esempio nel caso degli incontri realizzati fra la delegazione ufficiale dell'Unione Europea e le organizzazioni della società civile. Tali incontri hanno prodotto ciò che alcuni hanno considerato una "tradizione positiva": incontri che sono iniziati in maniera occasionale, inizialmente su richiesta degli attori non-governativi durante la prima fase del Summit, sono poi divenuti delle "opportunità attese", cui gli stessi delegati governativi guardavano con interesse. In molti casi proprio la natura informale di tali confronti ha favorito scambi aperti, la condivisione di preoccupazioni e aspettative, l'emergere di posizioni comuni, come è

⁶ Reperibile sul sito www.worldsummit2005.de.

avvenuto, ad esempio, con il riferimento esplicito al tema dei diritti umani nel discorso ufficiale e nella preparazione della fase di Tunisi.

Un aspetto importante su cui riflettere, dunque, è costituito dal fatto che quando i processi *multi-stakeholder* avvengono in determinati “spazi di luogo”, favorendo l’incontro e il reciproco riconoscimento fra diversi attori coinvolti, si possono produrre effetti inattesi e positivi. Questo è stimolante per tutti gli *stakeholders*, così come lo è all’interno di ciascuna categoria. Nel caso delle organizzazioni di società civile, ad esempio, come si evince dalla Dichiarazione alternativa, donne e uomini “di diversi continenti, contesti culturali, prospettive, esperienze e competenze, membri della costituenda società civile globale...” si sono incontrati per parlarsi, ascoltarsi ed essere ascoltati. Come ricorda Mische, questa dinamica di conversazione è un esito importante di per sé. Essa costituisce “un fenomeno sociale strutturato, che compone relazioni all’interno e fra diverse reti” (2003: 259) e che può dare origine alla produzione di significati condivisi e posizioni coerenti destinate a durare in futuro.

Questo processo di apprendimento, che finisce per coinvolgere i diversi *stakeholders* e aprire prospettive inattese sull’utilità del dialogo anche in contesti caratterizzati dal formalismo, quale quello diplomatico, si nutre di reciproco riconoscimento e rispetto per le posizioni altrui. Costruito all’interno della comune esperienza diretta, questo *learning process* può essere considerato come uno degli esiti più interessanti del processo di interazione *in-situ*.

Approccio multi-stakeholder al WSIS e “spazi di flusso”

Queste attività di *networking* e di scambio reciproco continuo, sviluppate attraverso *workshops*, discussioni, l’elaborazione collettiva di documenti, incontri formali ed informali, non avrebbero potuto essere sostenute per l’intera durata del processo senza il supporto dell’interazione a distanza attraverso piattaforme tecnologiche che hanno consentito al flusso della conversazione di proseguire, fra un evento e l’altro. Proviamo allora a rileggere le diverse modalità di attivazione e impiego delle tecnologie di informazione e comunicazione che hanno caratterizzato questo processo: il sito ufficiale istituito dall’International Telecommunication Union e le varie piattaforme istituite dalle organizzazioni della società civile⁷.

Il Smsi è stato uno dei primi summit mondiali in cui si è realizzato un uso così esteso delle Tic per favorire l’interazione fra istituzioni e processo formale, da un lato, e attori non governativi dall’altro. Il Segretariato Esecutivo del Summit ha infatti sviluppato un sito ufficiale⁸ in cui erano reperibili tutte le informazioni relative alle procedure per la partecipazione, gli aggiornamenti relativi al processo e i documenti (nelle diverse lingue ufficiali). Vi erano raccolti gli interventi realizzati dai diversi ministri e capi di stato, come pure dai rappresentanti del settore privato e del settore società civile durante le sessioni plenarie. Anche le conferenze stampa sono state rese disponibili e archiviate. In generale si può affermare che l’Itu ha agito in maniera assai aperta nel rendere disponibili pubblicamente i contributi al processo, in forma scritta come pure audio-video. Inoltre, attraverso il sito si è cercato di realizzare una piattaforma *on-line* per coinvolgere i diversi attori nel processo: in questo spazio i contributi proposti dai diversi attori sono stati archiviati e resi accessibili.

Questo Summit ha dunque confermato il fatto che le Tic sono un elemento di crescente importanza nei processi della *governance* globale, per facilitare la trasparenza dei processi e l’interazione fra istituzioni e attori della società civile. Tuttavia si è anche confermata la tendenza ad enfatizzare, talvolta in maniera acritica, il ruolo e l’impatto che tali tecnologie hanno sui processi reali. Internet è sicuramente uno strumento importante, ma non è di per sé elemento portante del mutamento sociale. Esistono tuttora seri vincoli da tenere in considerazione, nel promuovere piattaforme virtuali in processi di questo tipo. In primo luogo la questione del “divario digitale”, appunto una delle problematiche centrali del Summit, legata

⁷ Le considerazioni che seguono sono supportate da una indagine empirica realizzata nel maggio 2004 attraverso l’analisi dei siti e delle mailing lists e integrata attraverso interviste in profondità ad alcuni partecipanti (Cammaerts & Carpentier, 2005; Cammaerts, 2006).

⁸ www.itu.int/wsisis.

alla ineguale distribuzione delle opportunità di accesso alle infrastrutture tecnologiche e alla mancanza di competenze adeguate per poter utilizzare le tecnologie in maniera efficace. Il divario digitale esiste per i cittadini, così come esiste per le organizzazioni della società civile (O'Donnell, 2003). Anche in un contesto come quello del Smsi, nonostante la disponibilità di una piattaforma dedicata all'interazione con tali organizzazioni, è stato evidente lo svantaggio delle organizzazioni provenienti dalle aree del mondo con maggiori difficoltà in termini di capacità e di accesso. La partecipazione delle organizzazioni dei paesi industrializzati, infatti, è stata notevolmente superiore.

Oltre a questo problema di natura generale, anche la presentazione stessa di contributi alla discussione, ha mostrato una serie di restrizioni: solo le organizzazioni che avevano avuto l'accredito (attraverso procedure formali alquanto complesse) potevano presentare contributi; costringendo talvolta gli stessi gruppi di lavoro tematici operativi nel Summit a dover "chiedere ospitalità" ad associazioni accreditate. E' però da segnalare come la piattaforma abbia favorito la collaborazione fra entità della società civile; come dimostrato dal fatto che oltre i due terzi dei contributi presentati dalle organizzazioni della società civile fossero frutto di cooperazione fra diverse organizzazioni (Cammaerts & Carpentier, 2005).

Inoltre, i contributi potevano essere resi accessibili sul sito ufficiale "a garanzia che tali contributi ... (fossero) relativi al lavoro del Comitato Preparatorio e (riguardassero) temi sui quali l'organizzazione ha una competenza specifica" (WSIS 2002b, Regola di procedura n. 57). Non si sa se siano stati rifiutati contributi ma il controllo ultimo rimaneva, in ogni caso, compito del Segretariato Esecutivo sul quale non poteva essere esercitato alcun controllo pubblico. Inoltre, l'elevato numero di documenti disponibili sul sito rendeva assai difficile la ricerca e la navigazione fra essi e non è stato fatto alcuno sforzo per produrre sintesi dei contributi fatti dai diversi attori. Infine, il sito ufficiale concedeva assai poco spazio all'interazione fra organizzazioni della società civile e altri *stakeholders*: nessun forum è stato attivato⁹ e l'interazione prevista riguardava essenzialmente le procedure di accreditamento e registrazione e l'eventuale presentazione di contributi.

Rispetto all'impiego delle Tic, possiamo concludere che, nonostante rispetto ad esperienze precedenti si siano verificati passi avanti nel promuovere trasparenza ed efficacia attraverso l'uso delle piattaforme *on-line*, negli "spazi di flusso" formali del Summit siano prevalse modalità di informazione e consultazione rispetto ad una piena partecipazione degli attori non-governativi.

Più interessante, da questo punto di vista, può risultare l'analisi del secondo livello al quale è utile porsi per ricostruire l'utilizzo fatto delle tecnologie di informazione e comunicazione nell'ambito del Smsi; cioè quello delle dinamiche *on-line* interne al settore società civile. I vari gruppi di lavoro hanno costituito una pluralità di *mailing lists*, la più estesa delle quali, in termini di temi trattati e di partecipazione anche da parte di coloro che non potevano seguire fisicamente il processo, era quella dell'Assemblea Plenaria. Liste di discussione che si sono dimostrate utili strumenti per confrontarsi sulle questioni, come pure per discutere strategie relative al tema stesso della partecipazione di questi soggetti al processo. Inoltre un "punto di incontro virtuale" è stato realizzato attraverso un sito unico, che consentiva di avere una visione costantemente aggiornata sulle strutture organizzative interne al settore società civile, oltre a favorire il coordinamento fra i diversi gruppi e l'accesso alle diverse mailing lists¹⁰.

Uno "spazio di flusso" divenuto nel tempo il riferimento comune per le organizzazioni della società civile, era il sito www.worldsummit2005.de, istituito all'inizio del processo da Heinrich Boell Foundation (in inglese e tedesco), e che forniva aggiornamenti continui e accesso ai documenti rilevanti (ufficiali e non) a tutti coloro che fossero interessati.

⁹ Unico tentativo in questa direzione è stato fatto dell'Unesco, nel dicembre 2002, come iniziativa autonoma rispetto al processo ufficiale, ma in questo caso il livello di partecipazione non è risultato particolarmente elevato (Unisco, 2003).

¹⁰ www.wsis-cs.org.

Accanto a questi luoghi di confronto, in particolare nella seconda fase del Summit, sono stati istituiti diversi blogs e anche un sito che consentiva di individuare e accedere i vari blogs dedicati al Smsi. Questo ha consentito la moltiplicazione dei commenti, la costituzione di archivi fotografici, la collaborazione diretta alla stesura di documenti.

Si può affermare, dunque, che l'uso di questi strumenti ha sicuramente aumentato fortemente la connessione e la capacità di *networking* fra le diverse organizzazioni, coalizioni e gruppi informali: uno sviluppo che è stato indicato come l'esito più significativo del Summit da molti osservatori (O'Siochru, 2004; Padovani & Tuzzi, 2005) ma anche dalle stesse organizzazioni coinvolte¹¹. Dalle indagini (Cammaerts, 2006) è emerso che le organizzazioni che non utilizzano Internet e dipendono esclusivamente dalla possibilità di incontri fisici perdono le opportunità per le quali avere accesso e capacità per l'impiego della Rete è cruciale. Spesso queste realtà rimangono escluse dallo scambio di informazioni rilevanti relative agli stessi incontri faccia a faccia. L'indagine mostra anche come le organizzazioni che fanno minor o nullo impiego di Internet tendano a non essere attive nel co-organizzare eventi o nell'elaborare documenti con altre organizzazioni.

D'altro canto, il fatto che la grande maggioranza di coloro che utilizzavano Internet erano anche i soggetti più attivi negli "spazi di luogo" dimostra il permanere dell'importanza dell'interazione diretta in combinazione alla comunicazione elettronica¹². Da un lato, infatti, la discussione basata su *mailing lists* e le informazioni reperibili sui siti della società civile consentivano, anche a coloro che non avevano la possibilità di prendere parte fisicamente al processo, di essere coinvolti, informati e partecipi, allargando in tal modo lo "spazio pubblico globale" del summit. Dall'altro lato, però, la presenza fisica nelle sedi di discussione è stata centrale nelle situazioni controverse, in cui la presa di decisioni, spesso in tempi molto stretti, era necessaria. Inoltre, secondo alcuni partecipanti, proprio l'attivazione positiva di incontri faccia a faccia consentiva una comunicazione a distanza più fluida ed efficace.

Un'ultima osservazione deve essere fatta relativamente ai limiti che l'impiego delle tecnologie presenta, anche riguardo alle interazioni interne alle reti della società civile. In primo luogo, proprio l'importanza dell'interazione fra spazi off-line e spazi on-line può generare scompensi e frustrazioni fra coloro che non hanno la possibilità di partecipare direttamente, finendo per sentirsi ulteriormente isolati o distanti rispetto alle questioni dibattute. In secondo luogo, anche nelle interazioni fra esponenti della società civile si è verificata una netta predominanza delle organizzazioni del Nord del mondo¹³ mentre la sottorappresentazione delle organizzazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo rimane evidente. Altro elemento problematico riguarda l'equilibrio "di genere" nella partecipazione alle conversazioni on-line. Anche in questo caso l'analisi delle *mailing list* ha mostrato notevoli squilibri fra la partecipazione di soggetti maschi e femmine¹⁴. Rimane però importante quanto espresso da molti dei partecipanti: gli squilibri tuttora esistenti costituiscono delle sfide tanto nella relazione fra *stakeholders* quanto all'interno di ciascuna categoria (con particolare svantaggio per le organizzazioni di società civile); tuttavia l'interazione *on-line* consente maggiore riflessione nell'affrontare le questioni e l'ampliamento del dibattito al di fuori delle sedi formali di discussione. Inoltre l'impiego di tecnologie per lo scambio a distanza può sicuramente favorire

¹¹ Dall'indagine condotta da Cammaerts nel 2004 risulta che, a conclusione della prima fase del Summit, per il 78% dei partecipanti nel settore società civile che hanno risposto all'indagine, il processo era stato assolutamente o molto positivo proprio dal punto di vista di aver favorito lo scambio e l'interazione fra i partecipanti.

¹² Un altro elemento che emerge con chiarezza dall'indagine: per il 61% degli intervistati "Internet è molto importante, ma altrettanto lo sono gli incontri faccia a faccia".

¹³ Lo studio approfondito di uno dei gruppi di lavoro della società civile al Summit, quello dedicato alla cosiddetta "governance di Internet" (Internet Governance caucus) fornisce alcuni elementi interessanti: il 75% di coloro che partecipavano effettivamente alle discussioni on-line provenivano dall'emisfero occidentale, seguiti da America Latina, Asia e Africa. Per un'analisi approfondita di questo caso, si veda Cammaerts 2006.

¹⁴ Sempre dall'indagine sull'Internet Governance caucus: il 75% dei partecipanti alla mailing list erano maschi; una prevalenza riflessa anche nel numero di messaggi inviati in lista: solo il 20% erano di donne.

l'affermarsi di competenze specifiche, consentendo in tal modo ad attori non tradizionalmente riconosciuti nelle sedi decisionali, di guadagnare legittimazione e poter, in maniera indiretta, influenzare il processo.

Sulla base dell'esperienza del Smsi, riteniamo sia importante analizzare l'utilizzo delle Tic nei processi di *policy* a due livelli. Nel caso analizzato, il livello del processo formale ha mostrato che le dinamiche *on-line* tendono a favorire accesso (al processo, ai documenti, alle informazioni rilevanti) ma non una reale partecipazione: esse riflettono una logica istituzionale di impiego delle tecnologie ancora fortemente centrata sulla possibilità di controllo di tipo *top-down*. Il livello informale del *networking* fra organizzazioni di società civile, invece, mostra una capacità creativa e innovativa di impiego delle Tic che meglio riflette la logica propria delle interazioni *on-line*, che consentono orizzontalità, pluralità e interazione. Una modalità che potrebbe favorire e supportare l'evoluzione da una pratica diplomatica di tipo tradizionale a quella, più "moderna" dell'approccio *multi-stakeholder* (Hockings, 2005).

4 – Questioni aperte e osservazioni conclusive

Non si deve dimenticare che diverse logiche, linguaggi e culture, sia politiche che "digitali", entrano in scena quando diversi *stakeholders* condividono la medesima arena politica. Diverse aspettative e motivazioni a partecipare influiscono sulla condotta del dialogo e sui suoi esiti: dal modo in cui ciascun attore concepisce la propria appartenenza ad un "settore" e contribuisce al suo funzionamento, al linguaggio che utilizza nella relazione con altri membri dello stesso settore o con altri *stakeholders*. La comunicazione nei gruppi ad elevato grado di diversità è una sfida (Hemmati, 2002) sia negli "spazi di luogo" che in quelli virtuali. La mediazione offerta dalle tecnologie non sempre contribuisce a ridurre le differenze, anzi talvolta le amplifica, laddove non solo i linguaggi siano diversi, ma soprattutto la pratica di utilizzo più o meno inclusiva delle tecnologie stesse dia origine a diverse aspettative relativamente all'esito del loro impiego. In questo caso l'adeguato equilibrio fra interazione a distanza e opportunità di incontro faccia a faccia diventa cruciale per favorire quegli elementi di riconoscimento e stima reciproca che stanno alla base di qualsiasi processo comunicativo efficace.

Inoltre, la nozione stessa di "*stakeholder*" oltre ad essere spesso ambigua, fa riferimento a realtà che sono largamente diversificate al loro interno. Questo è chiaramente evidente nel caso delle organizzazioni della società civile. Si può infatti trattare di strutture associative fortemente istituzionalizzate e con una profonda conoscenza dei processi della politica globale; ma si può anche trattare di realtà organizzative, quando non addirittura di singoli individui, completamente nuovi al contesto formale del *policy-making* globale e tuttavia più innovativi dal punto di vista dei contenuti e della formulazione dell'agenda politica. Inoltre, queste diverse realtà si trovano ad operare in spazi, di luogo e di flusso, con attitudini più o meno cooperative, con maggiore o minore propensione alla ricerca di posizioni comuni, con modi diversi di intendere il proprio rapporto con, ad esempio, gli attori istituzionali. Guardando all'esperienza del Smsi possiamo sottolineare come l'utilizzo delle tecnologie di comunicazione, attivato fin dal principio e continuamente affinato e riorganizzato per renderlo efficace, abbia favorito il dialogo continuo fra le realtà diverse della società civile. Questo ha dato adito talvolta a discussioni accese, ma sempre consentendo alla pluralità delle voci di esprimersi e farsi sentire; favorendo l'articolazione di discorsi rispettosi della pluralità interna ma anche efficaci nel rivolgersi al processo istituzionale. Inoltre, il consolidarsi di mobilitazioni di natura transnazionale, tuttora attive, risulta essere un portato significativo dell'impiego delle tecnologie nell'ambito del Summit (Padovani & Pavan, 2006).

Come anticipato nei primi paragrafi, però, uno degli aspetti più problematici dei processi *multi-stakeholder* riguarda il significato stesso della partecipazione. Diverse prospettive sul ruolo dei forum globali e sulla loro possibilità di essere inclusivi devono essere considerate. Diversi "livelli" di partecipazione derivano in gran parte dalla visione che gli attori hanno; il che collega il tema della partecipazione direttamente a quello delle risorse di potere che ciascun attore ha a disposizione. Si sceglie di promuovere dialoghi *multi-stakeholder* per avere più

efficaci meccanismi di scambio di informazioni? Oppure si pensa a tali possibilità come ad un modo di realizzare processi deliberativi, attraverso l'identificazione delle questioni rilevanti e la costruzione di qualche consenso, ma mantenendo il potere decisionale saldamente nelle mani degli attori istituzionali? O infine, è possibile sviluppare una idea di partecipazione piena ed efficace (come si legge nei documenti della società civile, anche un "diritto a partecipare") come modo per rendere l'esercizio della cittadinanza una realtà, anche a livello internazionale? Qualsiasi sia la risposta che si fornisce risulta evidente che anche la minima forma di partecipazione richiede risorse, competenze e impegno; richiede cioè la disponibilità di "frammenti di potere" rispetto ai quali la nostra ricognizione fra "spazi di luogo" e "spazi di flusso" può fornire qualche indicazione utile.

Nel contesto internazionale si opera in situazioni fortemente formalizzate, che implicano una comprensione profonda delle norme e dei meccanismi impliciti di funzionamento, dal linguaggio all'ambiente culturale della pratica diplomatica. Soprattutto per i "nuovi attori" presenti in questi contesti, quali le organizzazioni della società civile, l'esperienza diretta è una risorsa fondamentale, che può essere coltivata solamente attraverso le relazioni faccia a faccia, l'identificare e l'essere identificati. Lo spazio fisico è dunque fondamentale per le dinamiche *multi-stakeholder* in quanto esso solo può favorire quei processi di riconoscimento e reciprocità che stanno alla base di qualsiasi progetto cooperativo. Se le TIC favoriscono l'accesso più che la partecipazione ai processi della politica globale, e le reali pratiche negoziali e decisionali continuano a fondarsi sull'interazione faccia a faccia, allora gli "spazi di luogo" rimangono centrali per qualsiasi idea forte di partecipazione *multi-stakeholder*.

D'altro canto, la disponibilità di informazioni e l'accesso alla documentazione rilevante sono altrettanto importanti per consentire di seguire appieno le discussioni e contribuire in maniera puntuale. In molti casi le questioni dibattute sono complesse, se non comprensibili solo ad "esperti". Questi eventi tendono essere organizzati in luoghi costosi, per diversi giorni se non settimane, e sono pochi i soggetti non sponsorizzati da governi o da grandi imprese che si possono permettere di partecipare, specie se provengono dai paesi meno industrializzati. Rispetto a questi problemi la potenzialità delle tecnologie di informazione e comunicazione diventa immensa: esse consentono non solo di avere accesso a informazioni rilevanti, ma di attivare processi di inclusione, ad esempio fra chi opera dentro ad un processo specifico, come nel caso del Smsi, e chi segue con interesse dal proprio contesto locale. L'interazione a distanza, come discusso sopra, può favorire l'attivazione di processi collaborativi, come l'elaborazione di documenti, ma anche la costituzione di reti di relazioni, tanto fra soggetti della stessa natura, che fra diversi *stakeholders*. Infine, è importante sottolineare la funzione di monitoraggio e controllo che, attraverso questa tecnologie, può essere svolta da realtà della società civile geograficamente lontane dal processo, amplificando in tal modo il ruolo di "*watchdog*" di coloro che sono direttamente coinvolti.

La governance *multi-stakeholder* in prospettiva globale appare, allora, una sfida da giocare non distinguendo fra *off-line* e *on-line*, quanto più guardando all'interazione fra queste due modalità. Nessuna potenzialità partecipativa si realizza semplicemente attivando piattaforme, siano esse reali o virtuali. E' la logica stessa che informa tali occasioni di scambio fra soggetti diversi che deve essere ripensata. E questo apre ad ulteriori questioni critiche. Negli spazi di luogo la partecipazione di soggetti non statuali fa emergere il problema della legittimità e della rappresentatività di questi soggetti; e dunque la discussione su questi aspetti, promossa anche in ambito Nazioni Unite, va seguita con attenzione (UN 2004). Mentre per gli spazi di flusso, un'ampia riflessione deve ancora essere condotta quanto alla "*informational politics*" che li caratterizza (Rogers 2004), ovvero all'idea del rapporto fra conduzione della politica e mediazione attuata da tecnologie che ne informa il design e lo sviluppo. Per favorire davvero la partecipazione dei diversi *stakeholders*, le Tic dovrebbero essere ridisegnate a partire da principi nuovi: quelli dell'inclusione, della "correttezza" e della rappresentatività (Introna & Nissenbaum, 2000). Una strada ancora tutta da percorrere.

Bibliografia

- Bauböck, B. (1994). *Transnational Citizenship*. Aldershot: Edward Elgar
- Boli, J. & Thomas, G. M. (1997). World Culture in the World Polity: A century of international non-governmental organizations. *American Sociological Review*, 62: 171-190.
- Cammaerts, B. (2006). Civil Society Participation in Multi-Stakeholder Processes: in between realism and utopia, in Stein, L. Rodriguez, C. & Kidd, D. (a cura di), *MAKING OUR MEDIA: GLOBAL INITIATIVES TOWARD A DEMOCRATIC PUBLIC SPHERE. Volume II: National and Global Movements for Media Democratization*. Hampton Press.
- Cammaerts, B. & Carpentier, N. (2005). The Unbearable Lightness of Full Participation in a Global Context: WSIS and Civil Society participation, in J. Servaes & N. Carpentier (a cura di) *Deconstructing WSIS: Towards a Sustainable Agenda for the Future Information Society*. Bristol: Intellect
- Castells, M. (1996-1998). *The Information Age. Economy, Society and Culture*. Oxford: Blackwell.
- Cohen, J. L. & Arato, A. (a cura di) (1992). *Civil Society and Political Theory*. Cambridge (MA): MIT Press
- Dalton, R.J. and Wattenberg, M.P. (a cura di) (2000). *Parties Without Partisans: Political change in advanced industrial democracies*. Oxford : Oxford University Press
- Dodds F. (2002). The Context: Multi-stakeholder Processes and Global Governance, in Hemmati M. *Multi-Stakeholder Processes for Governance and Sustainability*. London: Earthscan Publications Ltd,
- Guidry, J. Kennedy, K. & Zald, M. (a cura di) (2000). *Globalization and Social Movements. Culture, Power and the Transnational Public Sphere*. University of Michigan Press
- Haugaard, M. (1997). *The Constitution of Power*. Manchester: Manchester University Press
- Held, D. (1997). Democracy and Globalization. *Global Governance* 3: 251-267.
- Held, D., McGrew, A., Goldblatt, D., & Perraton, J. (a cura di) (1999). *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*. Cambridge: Polity Press
- Hemmati M. (2002). *Multi-Stakeholder Processes for Governance and Sustainability*. London: Earthscan Publications Ltd
- Hocking, B. (2005). Multistakeholder Diplomacy: foundations, forms, functions and frustrations. Paper presentato all'International Conference on Multistakeholder Diplomacy, Malta (11-13 Febbraio)
- Hutchings, K. & Dannreuther, R. (a cura di) (1999). *Cosmopolitan Citizenship*. London: Macmillan Press
- Introna, L. & Nissenbaum, H. (2000). The Public Good Vision of the Internet and the Politics of Search Engines" in Rogers, R. (a cura di) *Preferred Placements: Knowledge Politics on the Web*. Maastricht: Jan van Eyck Editions
- Kleinwachter, W. (2004). Beyond ICANN vs. ITU? How WSIS tries to enter the new territory of Internet Governance. *Gazette. The International journal of Communication*, vol. 66 n. 3-4 special issue
- Kooiman J. (2003). *Governing as Governance*. Sage Publications, London
- Kubicek, H. & Westholm, H. (2003). Prisma Strategic Guideline 9 – eDemocracy, available at www.prisma-ey.net, visitato il 30 marzo 2004
- Mathews, J. (1997). Power Shift. *Foreign Affairs*, 76 (1): 50-66
- Millard J. (2003). *ICTs and Governance*. IPTS, Mo. 81, Seville
- Mische, A. (2003). Cross-talk in Movements: Reconceiving the Culture-Network Link, in Diani M., McAdam D. (a cura di) *Social Movements and Networks. Relational Approaches to Collective Action*. Oxford: Oxford University Press
- O'Donnell, S. (2001). *Towards an Inclusive Information Society in Europe: The Role of Voluntary Organisations*. IST Study Report. Dublin: Models Research.
- OECD (2001). *Citizens as Partners. OECD Handbook on information, consultation and public participation in policy-making*. OECD Publication Services

- O'Siochru S. (2004). Will the real WSIS please stand-up? The historic encounter of the 'information society' and the 'communication society', *Gazette. The International journal of Communication*, vol. 66 n. 3-4 special issue
- Padovani, C. (2005). WSIS and Multistakeholderism, in Stauffacher D. & Kleinwachter W. (a cura di) *The World Summit on the Information Society: Moving from the Past into the Future*. UNICT Task Force publication.
- Padovani C. (2004). Editoriale di *Gazette. The International journal of Communication*, vol. 66 n. 3-4. Special issue on WSIS
- Padovani, C. & Pavan E. (2006). "The emerging global movement on communication rights: a new stakeholder in global communication governance? Converging at WSIS but looking beyond", in Kidd, D.; Ropdriguez C. & Stein L. (a cura di) *Making Ourmedia: Mapping Global Initiatives toward a Democratic Public Sphere*, Hampton Press
- Padovani, C. & Tuzzi, A. (2005). Global Civil Society at the World Summit on the Information Society. Reflections on governance, participation and the changing scope of political action, in Servaes J. & Carpentier N. (a cura di) *Deconstructing WSIS: Towards a Sustainable Agenda for the Future Information Society*. Intellect Books, Bristol (forthcoming)
- Padovani, C. & Tuzzi, A. (2004). WSIS as a World of Words. Building a Common Vision of the Information Society?. *Continuum. Journal of Media and Society* vol. 18 n. 3 (September 2004)
- Pateman, C. (1972). *Participation and democratic theory*. Cambridge: Cambridge University Press
- Patomäki, H. (2003). Problems of Democratizing Global Governance: Time, Space and the Emancipatory Process, *European Journal of International Relations*, 9(3): 347-376
- Rogers, R. (2004). *Information Politics on the Web*. Cambridge: MIT Press
- Rosenau, J. (1999). Towards an ontology for global governance, in Hewson, M. & Sinclair, T.J. (a cura di) *Approaches to Global Governance Theory*. Albany: State University of New York Press
- Sassen, S. (2002). The Repositioning of Citizenship: Emergent Subjects and Spaces for Politics', Keynote at conference 'Race and Ethnicity in a Global Context', March 7, Berkeley Journal of Sociology, Berkeley: University of California.
- Saward, M. (2000). A Critique of Held, in B. Holden (a cura di) *Global Democracy: Key Debates*. London: Routledge.
- Strauss, G. (1998) An overview. in Heller, F., Pusic, E., Strauss G. & Wilpert, B. (a cura di.) *Organizational Participation: Myth and Reality*. New York: Oxford University Press.
- UN (2001a). World Summit on the Information Society, Resolution 56/183, adopted by the General Assembly, 21/12, UN: New York, see URL: <http://ods-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/491/83/PDF/N0149183.pdf?OpenElement> (last accessed 02/08/05)
- UN (2004) "We, the People: Civil Society, the United Nations and Global Governance" (UN A/58/817)
- Unesco (2003). *Final Report NGOs and Civil Society on-line Consultation forum* (<http://portal.unesco.org>)
- Urry, J. (2003). *Global Complexity*. Cambridge: Polity Press.
- WSIS (2002a). 'Report by the Chairman of Subcommittee 1 on Rules of Procedure', WSIS/PC-1/DOC/0009, see URL: http://www.itu.int/dms_pub/itu-s/md/02/wsispc1/doc/S02-WSISPC1-DOC-0009!!MSW-E.doc (last accessed 02/08/05)
- WSIS. (2002b). 'Arrangements for Participation, adopted at the first session of the Preparatory Committee, Geneva, 1-5 July, see URL: http://www.itu.int/wsis/docs/pc1/official/arrangements_participation.doc (last accessed 02/08/05)

Dr. Claudia Padovani é ricercatrice di Relazioni Internazionali al Dipartimento di Studi Storici e Politici dell'Università di Padova, Italia. Insegna corsi di Comunicazione Internazionale e

Governance della Comunicazione, e svolge ricerche nell'ambito della governance globale ed europea per la società della conoscenza, con un interesse specifico per il ruolo delle organizzazioni di società civile e dei movimenti transnazionali come “*stakeholders*” nei processi decisionali. E' membro del Consiglio Internazionale dell'International Association for Media and Communication Research (IAMCR), co-coordinatrice della sezione Communication and Democracy dell'European Communication and Research Association (ECREA). E' anche fra i promotori della Campagna Communication Rights in the Information Society (CRIS).

Dr. Bart Cammaerts è lecturer al Media and Communication Department della London School of Economics and Political Science (LSE), in Gran Bretagna. Insegna corsi sulla relazione fra media, comunicazione e democrazia. I suoi interessi di ricerca riguardano la diffusione e l'impiego di media alternativi da parte di movimenti sociali e attivisti; l'e-democracy e l'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione nei processi *multi-stakeholder*. E' responsabile della sezione Communication and Democracy dell'European Communication and Research Association (ECREA) e membro della WSIS Task Force dell'International Association for Media and Communication Research (IAMCR).

Abstract (inglese)

Governance is increasingly becoming a contested notion, whereby the different meanings of the concept make it intangible, elusive. Nevertheless this is a central topic to better understand developments related to participation and citizenship in contemporary societies; thus defining the broader context in which to locate the use of information and communication technologies in support of participatory practices.

Some refer to governance as being regulation, others relate it to codes of good conduct by business actors and public institutions as in good governance and other authors place the notion of governance central in democratising global and regional politics, through participatory mechanisms allowing non-state actors to take part in policy processes. One of the recent modalities to put this approach in practice has come to be known as “multi-stakeholder approach” (MSA).

In this article we look at the recent experience of the World Summit on the Information Society (WSIS), in which the MSA has been formally promoted and partly realized, as a case study to identify potentialities and shortcomings of an approach which could be seen as a way to re-think the way in which citizenship is conceived, especially in the global context. Having the WSIS focused specifically on information and communication technologies (ICTs) and their impact in different areas of human activity, we also pose a special attention on how these technologies have been applied to promote stakeholders' participation in the process.

This reflection aims at assessing the interplay between governance and e-governance in global politics, starting from a reconstruction of the context within which the idea of multi-stakeholder governance has been developed and discussing the relation between such approach and the use of information technologies. We then proceed analysing how this approach has been realized in the WSIS process; to conclude with critical remarks on potentialities and limits of participatory practices in a global context.